

## I giornali della speranza. La rinascita della stampa «libera» a Reggio Calabria (1943)

---

di Giuseppe Marcianò

---

### Soldati che diventano governanti

Quando nel pomeriggio del 3 settembre 1943 fu firmato a Cassibile il documento d'armistizio (*short armistice*) tra l'Italia e le Nazioni Unite, al rappresentante italiano generale Castellano venne consegnato un documento (*long armistice*) composto di una lunga serie di articoli contenenti le clausole politiche, economiche e finanziarie cui si doveva attenere l'Italia fino alla conclusione del definitivo trattato di pace. Castellano si dimostrò sorpreso, nonostante che nell'ultimo articolo (art. 12) del documento da lui firmato, si facesse esplicitamente riferimento a tali clausole. Attraverso la loro attuazione svaniva, infatti, ogni forma di sovranità da parte del Governo italiano su tutti i territori, occupati dagli anglo-americani e anche su quelli che in seguito sarebbero stati occupati nel corso della loro avanzata verso Nord<sup>1</sup>. Si apriva così la strada all'instaurazione del Governo Militare Alleato anche in Calabria, com'era già avvenuto in Sicilia, quando il generale Alexander aveva annunciato che nei territori occupati tutti i poteri di governo, amministrativi e giurisdizionali, sarebbero stati affidati alla sua persona per delega del generale Eisenhower, Comandante in capo delle Forze Alleate in quel teatro di operazioni. A sua volta Alexander nominava il Maggiore Generale Francis James Lord Rennell of Rodd come Ufficiale Capo degli Affari Civili (C.C.A.O., *Chief Civil Affairs Officers*). Secondo quanto affermato dal nobile inglese: «Questo governo, l'AMGOT, prende il nome di militare perché, durante una guerra, in un territorio occupato da un esercito straniero non vi può essere altra forma d'autorità che quella esercitata dal comandante dell'esercito occupante. Essa trae origine dalla più antica forma di legittimazione conosciuta dal diritto, la legittimazione che scaturisce dalla conquista del territorio nemico»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Faranno eccezione le quattro province pugliesi (Bari, Taranto, Lecce e Brindisi) che costituiranno la cosiddetta King' Italy, cioè quella piccola porzione di territorio italiano destinata a dare una parvenza di autonomia al Governo del Re. In quel territorio sarà peraltro presente una Missione di Collegamento, che sorveglierà attentamente le mosse del Governo Badoglio.

<sup>2</sup> Lord Francis J. Rennell of Rodd, *Allied Military Government in Occupied Territory*, in «International Affairs», vol. 20, n. 3, 1944.

Come si vede da queste prime notizie, in seno al Governo Militare Alleato (AMGOT, poi AMG) era netta la prevalenza nei posti di comando dell'elemento inglese, logica conseguenza dell'appartenenza dell'Italia alla sfera d'influenza inglese come avvenne per altre nazioni affacciantesi sul Mediterraneo, come per esempio la Grecia. Naturalmente la Calabria, essendo stata occupata dall'VIII armata di Montgomery, ebbe come governanti soprattutto ufficiali inglesi. L'AMG era in un certo senso una creazione abbastanza originale. Non era cioè una semplice emanazione dell'esercito occupante, che si limitava a controllare militarmente il territorio occupato ma una vera e propria struttura di governo che esercitava sui territori occupati una capillare e specializzata gestione dei vari problemi delle popolazioni a essa soggette. Il modello era quello dell'*indirect rule* adottato in vari possedimenti inglesi. Perciò molto personale, specie inglese, vantava una certa esperienza nel servizio coloniale mentre altro proveniva dalla polizia o dalla società civile. Le strutture statuali preesistenti erano conservate, ad esclusione ovviamente di quelle legate al regime fascista. Lo scopo fondamentale dell'AMG era quello di garantire la sicurezza delle retrovie, impedendo il verificarsi di *unrest e diseases*, cioè *disordini ed epidemie*. In un primo momento interveniva la cosiddetta *spearhead*, cioè avanguardia, formata da un gruppo di ufficiali, che accompagnava le truppe combattenti. Codesto nucleo provvedeva alle esigenze più immediate come il rifornimento di cibo per la popolazione civile, il mantenimento dell'ordine pubblico affidato per lo più ai Carabinieri, l'eliminazione e la sostituzione delle autorità fasciste, la garanzia di un minimo di condizioni igieniche, etc. Quando il fronte si allontanava sufficientemente e la situazione diventava abbastanza tranquilla, quei territori si trasformavano in *static areas*, dove l'AMG assumeva una sua autonomia anche politica rispetto ai comandi militari.

### Stampa libera o propaganda?

Nel proclama emesso da Eisenhower, prima dello sbarco in Sicilia, era affermato perentoriamente che scopo delle Forze Alleate era quello di «liberare il Popolo d'Italia dal regime fascista che l'ha trascinato in guerra e, ciò compiuto, di restaurare l'Italia come Nazione libera.» Poco dopo, però, si affermava altrettanto decisamente che «nessuna attività politica di qualsiasi genere verrà tollerata durante il periodo di Governo Militare.» Tuttavia, più oltre, si poteva leggere che «purché gli interessi militari non siano pregiudicati, verrà istituita la libertà di parola e della stampa»<sup>3</sup>. I giornali, quotidiani o periodici, che cominciarono a uscire nelle zone occupate dagli Alleati, quando esse erano ormai lontane dal fronte (*static areas*), furono

<sup>3</sup> Il testo del proclama di Eisenhower è riprodotto in italiano nel volume di Harris, *Allied Military Administration in Italy*, London, 1957, pag. 30.

quindi l'unico strumento di dibattito politico concesso agli italiani liberati. A conferma di ciò si può citare l'Ordinanza del SCAO della Region II (Lucania e Calabria), George McCaffrey, con la quale si confermava che «per nessun motivo sarà rilasciato permesso per riunioni pubbliche, cortei o assembramenti di natura politica in locali chiusi o aperti, pubblici o privati»<sup>4</sup>. Queste drastiche norme erano, però, emanate quando in tutte e tre le città capoluogo di provincia usciva almeno un quotidiano e svariati periodici di carattere politico. In conclusione: la vera e propria attività politica doveva svolgersi nel chiuso delle segrete stanze, tra pochi intimi e quasi clandestinamente, era consentita, invece, una certa libertà di stampa, già negli ultimi mesi del 1943<sup>5</sup>. Quei giornali, peraltro, non erano nati liberamente ma avevano dovuto ottenere la concessione di una licenza o autorizzazione da parte del Governatore del luogo, dove si stampavano. In altri casi, specie nei grossi centri, erano emanazione di un'apposita agenzia denominata *Psychological Warfare Branch*, spesso in contrasto con gli stessi Governatori, che promosse la pubblicazione di *Sicilia liberata* a Palermo e de *Il Risorgimento* a Napoli. A rimediare a questo stato d'incertezza fu creata dalla fertile mente dei Governanti Alleati, (11-12-1943), un ufficio denominato *Allied Publications Board* che aveva il compito di «fornire o revocare le licenze per la pubblicazione di giornali riviste, libri, avvisi, opuscoli e altri prodotti simili; controllare il flusso di carta in Italia, Sicilia e Sardegna, controllare e distribuire tutta la carta trovata in Italia; (...) emanare direttive di censura e politica»<sup>6</sup>.

Il controllo delle licenze e soprattutto la censura erano, quindi, gli strumenti attraverso cui l'AMG controllava i giornali. Altro strumento di controllo indiretto era quello relativo alla distribuzione della carta. Quando si voleva porre un freno al dilagare dei fogli, che si erano spinti troppo in avanti nel criticare l'assetto del potere esistente, si ricorreva a una razionalizzazione nella distribuzione del prezioso materiale, di cui facevano immancabilmente le spese i fogli più scomodi. A Reggio l'Ufficio Stampa era affidato a un ufficiale americano di nome Denning, che così descrive Antonio La Tella nel suo *Taccuino Segreto*. «Accigliato e insoddisfatto aveva sempre qualcosa su cui ridire. Insomma non corrispondeva per nulla all'idea che tutti noi abbiamo degli Americani. Denning leggeva, giudicava, ma non decideva. Le decisioni, in materia di stampa non meno che in altre delicate materie, erano devolute al suo diretto superiore il maggiore Har-

<sup>4</sup> L'ordinanza è riprodotta con il titolo *Gli assembramenti sono proibiti*, in «Voce della Calabria», 7 gennaio 1944.

<sup>5</sup> Si è ritenuto per varie ragioni di esaminare, in quest'articolo, solo i due quotidiani e i settimanali, apparsi per la prima volta nel 1943. Pertanto non vengono considerati: «La Luce», quotidiano, «L'Azione» e «L'Amico del popolo», settimanale della Camera del Lavoro.

<sup>6</sup> Il testo del memorandum è riprodotto in Alejandro Pizarroso Quintero, *Stampa Radio e Propaganda. Gli Alleati in Italia*, Franco Angeli, 1989, pag. 58.

riso. Un ufficiale che nell'AMG contava parecchio». Quanto alla carta La Tella precisa che «la penuria di carta era un dato reale. Era anche vero che alla ripartizione delle scorte disponibili si provvedeva con criteri politici. Tutti, di estrazione inglese o americana, gli ufficiali dell'AMG non delegavano agli italiani una sola oncia del loro potere che, sul settore stampa e propaganda, era inappellabile»<sup>7</sup>.

### «Calabria Libera»: un giornale scomodo

«Calabria Libera» fu il primo giornale a essere pubblicato a Reggio, dopo lo sbarco alleato del 3 settembre. Il n.1 uscì in data 10 ottobre 1943<sup>8</sup>. Era un quotidiano, composto di sole due facciate: la prima comprendeva un editoriale e le notizie dal fronte fornite dagli Alleati, nella seconda pagina vi erano le notizie di interesse locale. «Calabria Libera» divenne, specie attraverso i suoi editoriali, l'organo semi-ufficiale dell'antifascismo più intransigente, rappresentato dai tre partiti della sinistra in seno al CLN. In tal modo il giornale da *Quotidiano d'informazioni* si trasformò in quotidiano politico; apparvero così, a sinistra e a destra della testata, i due motti: *Proletari di tutto il mondo unitevi* di Marx e *Il Socialismo è il sole dell'avvenire* di Garibaldi. A Reggio, secondo un appunto manoscritto conservato nell'Archivio Misefari, la prima riunione del Comitato di Liberazione Nazionale si tenne a casa dell'Avvocato Guglielmo Calarco, socialista, ai primi di ottobre. Vi parteciparono tutti i rappresentanti dei partiti antifascisti tranne i liberali. Presidente fu nominato il socialista unitario Antonio Priolo. Sul giornale, però, o meglio nei ventidue numeri da noi reperiti presso la Biblioteca di Palmi, compaiono solo le firme di esponenti azionisti, socialisti e comunisti, oltre a quella del poeta e drammaturgo reggino Nicola Giunta. Sul contenuto di tali editoriali che avevano per principale tema, quello di una radicale defascistizzazione e quello della partecipazione degli Italiani alla Guerra di Liberazione, ci siamo ampiamente soffermati in un nostro precedente saggio, al quale si rimanda il cortese lettore<sup>9</sup>.

In questa sede si tenterà di spiegare come il permesso di pubblicare il primo quotidiano fosse concesso a un personaggio come La Cava, dalle origini socialiste-massimaliste e per questo licenziato dalle Ferrovie dello Stato, che – secondo un documento dell'Istituto Gramsci del novembre 1943<sup>10</sup> – aveva già presentato domanda d'iscrizione al partito comunista di cui era comunque un simpatizzante; definito da Enzo Misefari, in un altro

<sup>7</sup> Antonio La Tella, *Taccuino segreto*, Città del Sole Edizioni, 2006, pag. 20-21.

<sup>8</sup> Affermiamo quanto sopra sulla scorta del più antico numero in nostro possesso il n. 5 del 15 ottobre 1943. Tenuto conto che il giornale usciva tutti i giorni, tranne la domenica, il primo numero dovette uscire il giorno 10 ottobre.

<sup>9</sup> *Calabria Libera (1943-1944) – Storia di un quotidiano scomodo nel Regno del Sud*, in «Calabria sconosciuta», numeri 114-115, anno 2007.

dei suoi appunti manoscritti, un comunista *indipendente*. In effetti, La Cava per sopravvivere durante gli anni della dittatura aveva aperto una libreria, che fungeva anche da rudimentale agenzia di distribuzione dei giornali. Forse fu proprio grazie questi trascorsi, per così dire editoriali, che La Cava ottenne la licenza di pubblicazione del giornale. D'altra parte in un *memorandum* relativo alla situazione italiana alla fine di dicembre del 1943 lo stesso Lord Rennell riconosceva che *il solo lavoro politico che si sta svolgendo attivamente in Italia è quello dei comunisti*<sup>11</sup>. In una città come Reggio che da oltre un decennio aveva perso il suo quotidiano, un personaggio come La Cava era destinato a non incontrare ostacoli a proposito della sua richiesta di licenza. Egli probabilmente scrisse molti degli editoriali non firmati, apparsi sul giornale, certamente quei brevi flash in neretto, violentemente polemici, che furono una delle caratteristiche di «Calabria Libera». Citiamo per tutti quello del 23 novembre 1943: *Il popolo di Reggio esige la totale defascistizzazione del paese: dall'alto al basso*. In altre occasioni il grassetto serviva a richiamare l'attenzione del lettore su importanti comunicati delle autorità. *Domani 6 gennaio sarà ripristinata la razione di pane di 150 grammi*. Il giornale terminò la sua breve vita alla fine di gennaio del 1944. Forse per i suoi violenti attacchi alla Monarchia, forse perché, in quel breve volgere di tempo, si era già avviata una fase di normalizzazione nella vita cittadina.

### Comunisti e Socialisti fanno sentire la loro voce

Tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1943 si nota una progressiva liberalizzazione degli accessi all'informazione. La Calabria allora faceva parte della Region II (Calabria e Lucania) con Quartier Generale a Matera, mentre il Compartimento di cui facevano parte le tre province calabresi aveva come capoluogo la città di Crotona. A capo di esso vi era il Tenente Colonnello Peter Rennell of Rodd del corpo delle Guardie Galesi, con il titolo di SCAO. Forse alla base di queste aperture vi era la seguente direttiva dell'AFHQ del 4 novembre. *Expressions of political opinion, including criticism of the Italian Government, shall be permitted in the press. Censorship of the press for military security will continue, and no newspaper will be permitted which does not submit to military censorship. Furthermore, general control of the press will continue in order to avoid waste of newsprint*<sup>12</sup>. Quali che ne siano state le ragioni, nel rapido volgere di una settimana fecero la loro comparsa i periodici dei tre principali partiti, allora esistenti nel Regno del Sud. Tralasciando per ora di descrivere la tormentata nascita del giornale democri-

<sup>10</sup> Archivio Istituto Gramsci Roma – Documento 063-565

<sup>11</sup> *Memorandum on A. M. G. and A. C. C. in Italy at End of December, 1943* del 23 febbraio 1944, ICSR, Napoli.

<sup>12</sup> Harry L. Cotes and Albert K. Weinberg, *CIVIL AFFAIRS: SOLDIERS BECOME GOVERNORS*, Washington, 1986, pag. 437.

stiano mi occuperò in questo paragrafo dei due giornali della sinistra estrema.

Il 26 novembre uscì il primo numero de «Il lavoratore», organo settimanale della Federazione Provinciale del Partito Comunista italiano, diretto da Enzo Caridi. Sotto la testata era il motto, *Proletari di tutto il mondo unitevi!* Tanto per non incorrere in equivoci l'editoriale aveva per titolo *Punti fermi*, che si possono così riassumere: 1) *La classe borghese capitalista ed agraria è responsabile della guerra e del disastro che ne è conseguito, e il fascismo non è altro che un aspetto della sua dominazione di classe.* 2) *La questione meridionale sta tutta nella radicale trasformazione sociale della nostra campagna e nell'abbattimento dell'aristocrazia terriera con la socializzazione della grande proprietà.* 3) *Necessità impellente dell'epurazione degli elementi fascisti o filofascisti dalle pubbliche amministrazioni.* L'editoriale, non firmato, terminava con l'esortazione: *Al lavoro, compagni lavoratori, per la conquista del nostro immancabile dominio e fiducia nel trionfo dell'ideale comunista!*

Il settimanale non forniva particolari notizie sulla vita del Partito nell'ambito della provincia. Gli unici riferimenti in proposito ci vengono dal citato documento dell'Istituto Gramsci contenente la relazione di un alto esponente del partito in visita nella città<sup>13</sup>.

Sintetizzando al massimo le notizie in esso contenuto, apprendiamo che il partito era presente nei vari rioni del capoluogo e in alcuni centri della zona jonica e tirrenica della provincia. Continua la relazione: *L'organizzazione periferica è ancora a tipo cellulare (cellule di cinque elementi), ciò vale anche per la provincia, dove il lavoro è fortemente ostacolato dalla mancanza di comunicazioni regolari. Il lavoro sindacale attraverso il controllo della Camera del Lavoro, sarebbe completamente nelle nostre mani. Nelle campagne questo lavoro è appena all'inizio. Quanto ai rapporti con gli altri partiti antifascisti essi erano improntati ad una reciproca ostilità. Annotava nelle conclusioni l'anonimo dirigente. La posizione politica è la solita: rottura, più o meno velata, con tutti ad eccezione dei socialisti. Si dichiarano però d'accordo nell'insistere nella politica di Fronte Nazionale<sup>14</sup>.*

Più avanti in un verbale del febbraio del 1944 del Comitato Federale gli iscritti nel capoluogo risultavano 100 su 120.00. Le sezioni in provincia 12-13<sup>15</sup>. Un partito, quindi, più di quadri e militanti che di masse organizzate, in cui prevalevano ancora i timori e le diffidenze derivanti dai lunghi anni di persecuzione e di clandestinità.

Tuttavia nelle campagne serpeggiava un vivo malcontento poiché l'ar-

<sup>13</sup> Poiché il documento, non firmato e datato, segnala l'uscita del secondo numero de «Il lavoratore», esso certamente descrive la situazione esistente ai primi di dicembre del 1943.

<sup>14</sup> Il CLN assunse nelle province meridionali svariate denominazioni. A Reggio nei primi mesi prese il nome di Comitato di Concentrazione Antifascista.

<sup>15</sup> Istituto Gramsci doc 063-567 senza data.

rivo degli Alleati non aveva portato grande giovamento alle condizioni di vita dei contadini. I rifornimenti di prodotti alimentari erano ostacolati dalle difficoltà delle vie di comunicazione e nonostante l'AMG avesse provveduto alla sostituzione degli elementi più compromessi con il passato regime, troppi personaggi avversi alle esigenze delle masse popolari erano ancora ai loro posti di comando. Da ciò scaturivano disordini e agitazioni che mettevano a dura prova il mantenimento dell'ordine pubblico<sup>16</sup>. Annotava in proposito il Comandante della Legione dei Carabinieri di Catanzaro: «Accade di solito che i responsabili di tali agitazioni vengano messi in libertà dalle autorità inglesi. Questo vuol dire incoraggiare gli atti di violenza e propagandarli ove ancora l'ordine pubblico si mantiene tranquillo»<sup>17</sup>. Quest'atteggiamento pacificatore di alcuni esponenti alleati trova riscontro nel lungo rapporto di Lord Rennell del 10 ottobre 1943 dove ricorda che «i suoi ufficiali, da soli senza scorta, avevano quietato le agitazioni senza molto rischio per la loro incolumità. Tuttavia – egli aggiunge – non sono certo che in futuro ciò possa avvenire senza grande pericolo per loro stessi»<sup>18</sup>.

Ritornando al «Lavoratore», cercherò di evidenziare i principali argomenti trattati nei primi mesi di vita del giornale<sup>19</sup>. Un gruppo di articoli è quello concernente la spiegazione della dottrina comunista. Non mi soffermerò tanto, a proposito di essi, sull'elencazione dei vantaggi concernenti l'applicazione di tale dottrina, quanto sugli argomenti tendenti a confutare alcuni pregiudizi inerenti alla stessa.

È facile capire che, pur essendo anch'essi un prodotto della propaganda, cercavano di placare i timori di una popolazione culturalmente e socialmente arretrata.

I distinguo cominciavano, naturalmente, dalla questione della proprietà. Se il comunismo, infatti, era per l'abolizione della proprietà privata della terra, già dal primo numero si operavano le necessarie distinzioni. Il «proprietario» s'intitolava il corsivo che cominciava così: *Non occorre essere marxisti per capire che i piccoli proprietari sono le vittime della società capitalista. L'autore, poi, descriveva la loro condizione: L'imposta avida, l'ipoteca e l'usura succhiano al proprietario lo scarso frutto dei suoi sudori. .. I suoi figli chie-*

<sup>16</sup> Un lungo elenco di esse è descritto da Enzo Misefari nel volume *La liberazione del Sud*, Pellegrini, 1993.

<sup>17</sup> Comando Legione Carabinieri, Catanzaro, 9 novembre 1943, Archivio Misefari. Busta 202, fasc. 2.

<sup>18</sup> Major General Lord Rennell of Rodd, Chief CAO 15th Army Group, 10 ottobre 1943, pag. 6, in ICSR Napoli. Un esempio di questi interventi pacificatori riguarda Rosano, *CIVIL AFFAIRS*, op. cit., pag. 437.

<sup>19</sup> Devo annotare con amarezza che la raccolta completa del «Lavoratore» era conservata presso la sezione del centro cittadino, secondo la testimonianza di amici e compagni e come risulta anche da alcuni saggi. Essa poi scomparve senza lasciare traccia di sé.

dono pane; ma quel pane che egli produce deve consegnarlo allo Stato sotto forma d'imposte. Ma egli continua a chiamarsi, a credersi proprietario. Argomenti che a volte tornano di attualità anche nell'ambito della società odierna. Ben più articolato appare il lungo editoriale, apparso sul numero 5 del 30 gennaio 1944, intitolato *Proprietà privata*, scritto da Giovanni Mantica, discendente di quel Giuseppe Mantica che fu il primo candidato socialista alla carica di Sindaco del Comune di Reggio.

L'autore cerca di confutare le tesi, abbastanza diffuse nel grosso pubblico, sulle conseguenze negative derivanti dall'abolizione della proprietà privata. Secondo quest'assunto, con l'introduzione della proprietà collettiva della terra *la produzione peggiorerebbe quantitativamente e qualitativamente*. Soffermandosi, poi, sulle condizioni delle campagne nel Mezzogiorno Mantica rileva l'ignoranza dei grandi proprietari terrieri. *I più al massimo si sono limitati a leggere qualche manualetto della casa editrice Hoepli.*

Quanto al contadino o al colono, abbandonato a se stesso, adoperando ancora l'aratro a chiodo, riesce a produrre una minima quantità di prodotto con l'impiego di un'immane fatica. Perciò, se questo lavoro fosse remunerato equamente la mercede supererebbe il ricavato della vendita del prodotto.

Da qui la necessità di grandi aziende agricole che *potrebbero essere autonome o statali a seconda dei casi o delle necessità*. Esse avrebbero direttori capaci e personale adatto. *Squadre di rurali si recherebbero sui posti di lavoro accompagnati da assistenti solerti e intelligenti che saprebbero ben guidarli*. In tal modo *la grande azienda di proprietà collettiva non solo incrementerà la produzione, oggi languente, ma offrirà ai contadini tutti un immediato benessere e una sicura possibilità di ascesa.*

Altro argomento degli anticomunisti, che si tendeva a confutare, è quello riguardante la persecuzione religiosa nell'URSS. Nell'articolo *Che cosa è il Comunismo*, apparso nel primo numero del periodico, si parla anche delle varie libertà enunciate nella Costituzione staliniana, fra cui quella religiosa (art. 13). *È vero - soggiunge l'articolaista - che la rivoluzione è stata inesorabile contro i preti, ma non bisogna dimenticare che nella Russia zarista i sacerdoti non solo ingannavano e sfruttavano il popolo ma si valevano anche della confessione come mezzo di spionaggio. (..) Ma superata la fase rivoluzionaria, epurato il clero, i preti sono sempre esistiti nella Repubblica Sovietica, e sempre aperte al culto sono rimaste le chiese*. Affermazione perentoria e abbastanza lontana realtà, tenendo anche presente che nel giornale emergono diversi spunti di anticlericalismo vecchia maniera.

Tuttavia è riguardo alla questione femminile che è possibile trovare le posizioni più interessanti e nuove, ove si consideri la realtà calabrese e il fatto che, in Italia, la donna era ancora priva del diritto di voto. Già nel primo numero, in fondo alla prima pagina, vi è un breve corsivo, intitolato *Del matrimonio*, che recita così. *Nella società capitalista il matrimonio è un vin-*



colo contrattuale che spesso offende la donna. Nella società comunista il matrimonio è un vincolo affettivo e umano.

La questione femminile ritorna nel n. 5 del 26 dicembre in un lungo articolo di Enzo Misefari dal titolo *Religione e matrimonio*. L'autore si scaglia violentemente contro il nodo dell'indissolubilità del matrimonio che è stato ed è sempre una prigione morale. L'adulterio è la valvola di sfogo del martirio matrimoniale; è il marchio d'infamia impresso sulla indissolubilità matrimoniale. Il comunismo, invece, eliminando la disparità economica e morale tra i due sessi, libera la donna dal suo bimillenario stato di soggezione cristiana all'uomo. Libera il matrimonio dai suoi ceppi spirituali e pratici, ridà senso agli affetti, li svincola dal turpe mercantilismo borghese, lo redime dall'inimicizia ne lascia impregiudicata la fine consensuale. Queste affermazioni derivano dalla prospettiva di una generale palingenesi dell'uomo, non solo nella sua sfera economica e sociale, ma anche in quella privata e intima, grazie alla rivoluzione comunista<sup>20</sup>. Le cose purtroppo non andarono proprio così nei paesi del socialismo reale.

Sulle prospettive generali del partito nella fase storica, successiva alla fine della guerra, c'illumina l'editoriale *Indietro non si torna*, che apre la prima pagina del n. 2 a firma di G.M. L'autore, rivolgendosi alle *vecchie cariatidi del conservatorismo*, assume un tono aspro e barricadiero. *Se pensate che l'attuale situazione, eminentemente rivoluzionaria, possa risolversi in una bolla di sapone come nel 1919 dimostrate di non avere intuito politico né senso storico (...). Ma non vi accorgete che il passato è passato e che oggi siamo entrati nell'ultima fase di questo lungo processo rivoluzionario. (...) Intanto abbiamo constatato che nonostante i consensi e le adesioni ci giungano a centinaia, non si vedono in giro cravatte svolazzanti e cappelli a larghe tese*. Evidente è qui l'allusione a un certo socialismo velleitario. In conclusione termina l'editorialista, *passata la tregua concessa agli anglo-americani per finire le operazioni militari, noi riprenderemo la nostra vera lotta con più ardore e accanimento di prima*.

Termina qui l'esame di questo giornale di lotta, che esce dopo lunghi anni di forzato silenzio da parte dei suoi autori. L'astrattezza di certe tesi deve essere considerata in relazione al particolare momento in cui furono scritte, quando ogni cambiamento si sognava e si credeva possibile. In seguito, nel duro confronto con la realtà del dopoguerra, molti sogni svaniranno, anche se il peso del partito crescerà e con esso la sua influenza politica.

Nonostante i socialisti avessero avuto affidati dagli Alleati alcuni dei principali posti di comando in seno alla città, anche la loro voce cominciò a farsi sentire solo a dicembre del 1943. Mi riferisco all'«Artefice», diretto da Guglielmo Calarco, *quindicinale di idee di cultura e di problemi sociali*. Nes-

<sup>20</sup> Nel numero 2 del giornale «La Verità L'idea comunista» (15-30 dicembre) di Gioiosa, il direttore Giuseppe Ritorto, scrivendo l'ennesimo articolo per spiegare «Il Comunismo», accenna anche lui alla questione femminile ipotizzando nella nuova società la fine della schiavitù della donna.

sun riferimento, quindi, al partito che pure a Reggio aveva una lunga tradizione di proselitismo, specie con riferimento alla componente riformista. Accanto al titolo della testata era riprodotto un brano in francese di Baudelaire, cosa inconsueta per un giornale proletario. Esso così recitava: *La civiltà capitalista è legata alla guerra come il forzato alla sua catena come l'ubriacone alla bottiglia e il verme alla carogna*. L'articolo più interessante, apparso nei due numeri ritrovati, è quello intitolato *Socialismo e Comunismo*, scritto dallo stesso Calarco. L'autore dapprima ricostruisce la nascita del socialismo scientifico e le sue finalità, concludendo che *La dottrina così in sintesi esposta è comune ai socialisti e ai comunisti*. Poi precisa *La differenza è nel metodo; graduale per i socialisti, non graduale per i comunisti. E altresì nel criterio distributivo del prodotto sociale dei beni. Mentre il comunismo si uniformerebbe al criterio di una distribuzione sulla base del bisogno di ciascuno, il socialismo si fermerebbe allo stato, a una distribuzione a seconda del lavoro e delle capacità di ognuno*. La distinzione non è certo originale ma dimostra l'autonomia, allora esistente, da parte dei socialisti nei confronti dei comunisti. Nel giornale vi è poi il resoconto della prima adunata dei socialisti, svoltasi a Locri e presieduta da Vincenzo De Angelis, decano del socialismo provinciale. La mozione approvata alla fine del convegno, svoltosi in forma privata, riaffermava la pregiudiziale repubblicana da parte del partito e invitava i presenti ad accentuare la propaganda, specie tra i giovani. Un quotidiano socialista apparirà il 7 febbraio del 1944 e si chiamerà «La Luce», terza serie, riallacciandosi così al periodico uscito tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento. Sotto il titolo della testata vi sarà questa volta la dizione QUOTIDIANO SOCIALISTA e i motti: *Il socialismo è il sole dell'avvenire* di Garibaldi e quello di Carlo Marx, *Proletari di tutti i paesi unitevi!*

### Voce della Calabria: il primo giornale democristiano in Italia

Un'appendice alle vicende, riguardanti la defascistizzazione, può essere considerata l'aspra polemica che La Cava condusse contro la ripresa della pubblicazione del «Corriere di Calabria». Il quotidiano, fondato e diretto da Orazio Cipriani, era stato costretto dal regime a cessare le pubblicazioni nel 1927.

Secondo quanto narra il figlio Franco, anch'egli giornalista d'indubbio valore, la decisione di riprendere la pubblicazione dell'antica testata fu sollecitata da esponenti della Democrazia Cristiana. Il primo numero del rinato «Corriere» uscì alle 23.30 del 21 novembre. «L'impostazione del giornale, apparve subito molto chiara: opposizione al terrore rosso di «Calabria libera», difesa della libertà e della tranquillità delle famiglie, com'era stata tradizione dell'antico quotidiano»<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Memoria inedita di Franco Cipriani sul giornalismo a Reggio durante l'occupazione alleata.

La reazione di La Cava fu immediata e violenta. Nel grassetto, del numero uscito il giorno seguente, era scritto così: *I Tedeschi onorari hanno un giornale col beneplacito del Prefetto Comm. Speciale: Il direttore – il gerente – il tipografo sono vecchie camicie nere. Per ora nessun commento.* Seguirono altri editoriali, *Non deflettiamo* del 24 novembre, *Per intenderci* del 27 novembre e infine *Il Corriere di Calabria si contorce*, pubblicato l'1 dicembre. Socialisti e comunisti minacciarono di ricorrere ad agitazioni di piazza, se non fosse stato soppresso il «Corriere», e la vicenda terminò con un compromesso. Col numero dell'1 dicembre 1943 il «Corriere» avrebbe posto termine alla sua effimera ripresa. Il giorno seguente sarebbe apparso, però, un nuovo quotidiano, «Voce della Calabria», organo della Democrazia Cristiana, diretto da Filippo Rizzo, direttore del Credito Cooperativo. Questo, in sintesi, fu lo svolgimento della contesa. Impossibile ricostruire nei dettagli la vicenda Tuttavia, esaminando queste fonti del tutto in contrasto tra loro, è possibile, almeno parzialmente, individuare le ragioni di così aspro dissidio.

In primo luogo è evidente che la pubblicazione di un secondo quotidiano di orientamento moderato, gradito certamente agli Alleati, suscitasse le gelosie editoriali della redazione di «Calabria libera». Vi era, però, un contrasto fondamentale dal punto di vista ideale e politico che non si poteva sottovalutare. «Calabria libera» rimproverava a Cipriani di essersi iscritto, sia pure per necessità di mera sopravvivenza, «all'albo dei giornalisti fascisti.» A questo tipo di comportamento, all'epoca largamente diffuso, La Cava contrapponeva quello di coloro che, come lui, non abdicarono alle loro idee sopportando angherie e vessazioni. «Per due interi decenni noi amatori e sognatori di libertà democratiche non esistemmo punto come entità morali e politiche. E poco mancò se non fummo fisicamente e professionalmente soppressi». Alle accuse d'opportunismo, Cipriani replicò rinfacciando a La Cava di aver venduto i giornali del regime, traendone un guadagno.

Di là da queste personali e reciproche accuse la questione essenziale era quella riguardante l'orientamento del giornale nel corso degli anni venti, prima e dopo l'avvento del Fascismo. Ecco come lo definisce «Calabria libera» nell'editoriale del 27 novembre, intitolato *Per intenderci*. «Il Corriere di Calabria non può dimenticare di avere osannato alla libertà soppressa, di avere legittimato tutti i provvedimenti che la libertà vollero e posero in ceppi, di avere esaltato l'autorità e la gerarchia come termini ideali indiscussi in danno della democrazia, vilipesa e sempre fustigata come una delle malvagie invenzioni dei diabolici politicanti d'Italia.» Tali accuse non erano certo infondate. Il «Corriere di Calabria» assunse durante quegli anni un orientamento nettamente conservatore e filofascista. In particolare, durante il lungo sciopero ferroviario del gennaio del 1920, esaltò il crumiraggio, organizzato dalla Direzione Compartimentale, e l'adozione di pesanti provvedimenti disciplinari contro gli scioperanti.

Nell'editoriale del primo numero della «Voce della Calabria», intitolato

# CALABRIA LIBERA

*Proletari di tutti i paesi, unitevi! (C. MARX)* *Il Socialismo è il sole dell'avvenire (G. GARIBOLDI)*

Anno I - N. 62 Reggio Cal. 24 Dicembre 1943

**QUOTIDIANO**

— Non si pubblica la Domenica —

**LIRE UNA** **LIRE UNA**

Direzione-Amministrazione presso l'Agenzia Giornalistica SURACE e C.-Corso Garibaldi N. 469 - Tipografia Via Tripepi Telef. 10-26

---

## Moralità nei pubblici servizi

Abbiamo pubblicato, che in una delle ultime sedute del Comitato di concentrazione antifascista s'è affermata l'unità di tutti i partiti nell'intento della disaffiliazione della nostra provincia. Invero quest'unità è oggi richiesta da ogni benpensante, il quale vedrebbe in un eventuale frazionamento delle forze antifasciste una assai disastrosa mancanza di vedute circa i fini immediati da raggiungere, che sono la caccia dei tedeschi e la distruzione d'ogni germe di fascismo. Ma tale unità sarà messa in forse, se non si metterà da parte, per ora, ogni idea elettorale e non s'impedirà il convincimento del popolo che i dirigenti della costa pubblica sono retamente e in tutti dai desideri di fare il bene e di comportarsi con serietà, onestà ed imparzialità. Queste cose, che poi sono in dipendenza l'una dall'altra, debbono oggi essere più tenute in conto del pub-

blico le proprie idee, senza provocare risentimenti e contenziosi nei limiti d'una moderata propaganda. Così sarà evitato per l'avvenire il non edificante spettacolo del passato.

Ben concludeva testè l'avv. Enrico Putorti su le nostre colonne dicendo: "E' necessario che chi sta in vilo abbia una gelosa sensibilità morale e politica, dia esempio di onestà e di correttezza, possa in ogni istante, affrontare il giudizio severo della pubblica opinione". E' questione pertanto di moralizzazione dei pubblici servizi presso di noi.

---

## Perchè non si può collaborare col re

*Dal manifesto del Comitato di Concentrazione antifascista di Napoli*

Il re fu complice nell'avvento del fascismo.  
Il re fu complice di Mussolini in tutti gli attentati contro lo Statuto.  
Mai levò la sua voce contro i delitti fascisti di sopraffazione e di sangue.  
Fu spettatore compiacente della corruttela, delle rapine delle grassazioni fasciste.  
Abbandonò esercito, marina, aviazione, amministrazione pubblica al malgoverno littorio.  
Rece inevitabili con una serie di decreti, le...

# VOCE DELLA CALABRIA

QUOTIDIANO DEMOCRATICO CRISTIANO

Anno I - N. 24 - Lire UNA Reggio Cal. - 31 Dicembre 1943

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA G. PRIOLO, 11

TIRATURA PUBBLICITA' (per cm. di altezza): vitali monumentali L. 10 - Giornalieri, legati, stanziali L. 12 - Cronaca e corse del giornale (solo 20 ann.) L. 20 - Mercati L. 15 - Concorsi, manifestazioni, leone, nazionali L. 15 - Economici (per parola) - Concorsi, case, oggetti, esposti, società L. 5 - Domande impiego L. 2 - ogni altra rubrica L. 2

---

## Il cinico davanti alla Storia

# "Io ho bisogno di avere alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace,"

## così rispose Mussolini a Badoglio nel decidere la guerra fatale

Pochi conoscono, nella sua integrità sostanziale, il discorso di Badoglio agli Ufficiali, in Agro di San Giorgio Jonico. E' necessario, ed è utile, conoscere quell' esposizione, che mette in luce punti essenziali delle responsabilità di tedeschi e fascisti.

Il Generale del Sabotino, di Vittorio Veneto, di Adolfo Abete precisò le dictee sullo storico incontro di Mussolini col Re, dopo il voto di sconfessione del suo Gran Consiglio.

La mattina del 25 Mussolini si presentò a Villa Savola a S. M. il Re e cominciò a parlare, anzi vi dirò di più: Hitler non lo fece parlare.

Ritornato a Roma Mussolini fece presente a S. M. il Re che per il 15 settembre intendeva sganciarsi dalla Germania. Oggi che questo l'ho fatto io, mi si accusa di tradimento. Io ho dovuto accettare questa condizione di cose per il grave stato nel quale creavano veniva a trovarmi.

Prima di tutto la rete ferroviaria era quasi tutta interrotta e spezzata. I viveri del sostentamento non potevano arrivare al meridione, le città per la non abbiamo nemmeno

questi lastroni ed assassini di *Si i Ladroni!!!* L'altro giorno a S. Severo hanno avuto iligiato la Banca Nazionale asportando tutti i valori e titoli di stato, compresi quelli depositati dai privati.

Io sono un vecchio che ho raggiunto i miei 72 anni, non credo di finire i miei giorni vedendo cadere la Patria in questo disastro.

Adesso è stato formato l'Italia un governo detto « Governo fascista repubblicano agli ordini dei tedeschi, ma non crediate che Mussolini sta con loro e che assista li

# DEMOCRAZIA

**SETTIMANALE DEMOCRATICO SOCIALE**

Anno I - N. 1 9 gennaio 1944

Inserzioni da convenirsi	Direzione e Amministrazione: Reggio Cal. - Corso Garibaldi N. 399	LIRE UNA
--------------------------	---	----------

---

## Ripresa

Oppressa, oscurata per un ventennio da un governo tirannico che sarà giudicato dalla Storia come il più rovinoso per le sorti di una nazione, l'idea democratica, la grande e nobile idea, liberata di ogni peso e di ogni ombra, s'innalza e risplende nel cielo grigio e melanconico degli affanni e della sciagura, sollevando le più vive speranze in tutti coloro che, fervidi di amore, intendono portare conforto e soccorso alla Patria per salvarne le residuali fortune.

Il suo splendore già turba l'occhio e lo spirito di taluni mostruosi sognatori che, trascurando gli ammonimenti solenni espressi dalla dura esperienza di un abominevole, ripugnante passato e dal tragico spettacolo di una terra che piange e dolora, vorrebbero lanciarsi in una nuova turbinosa, paurosa avventura, dalla quale non potrebbero derivare che altre maggiori distruzioni materiali e morali.

Ma noi combatteremo contro costoro e contro le loro utopie. Come abbiamo avvertato il fascismo che riuscì ad imporsi per un complesso di circostanze, di cui non tollererem-

di serenità, di ordine, di progresso, di vera libertà.

Gli attaccati, quelli che sono e quelli che saranno, non ci sorprendono né ci allarmano. Essi varranno da stimolo. Quando ci si accusa di non sapere o di non volere ricostruire e tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori, dei deboli, degli umili, la vecchia, balorda insinuazione non ci tocca, perché abbiamo già dato prova, e ancor più ne daremo, che le necessità e le aspirazioni di chi vive fra i solchi e nei tuguri, di chi lavora la propria vita nella fatica, nel disagio, nelle rinunzie, nel sacrificio, sono state e saranno presenti alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore.

Noi ci siamo definiti e ci sentiamo democratici sociali. Nella nostra denominazione c'è il nostro sentimento, il nostro ideale, il nostro programma, la nostra azione.

Alla lotta di classe, al sogno di fare di una sola classe la dominatrice

di tutte le altre e quindi di tanta parte, nobile e degna della Nazione alla rivoluzione e alla dittatura, noi apponiamo le nostre visioni, i nostri metodi, la nostra pratica; noi apponiamo la nobiltà delle istituzioni democratiche, così ricche di tradizioni, di successi e di glorie in tutti i campi, quelle istituzioni democratiche che hanno il seguito più diffuso nel mondo, e che ancor oggi trionfano attraverso le sfolgoranti vittorie di due grandi popoli, l'inglese e l'americano.

La democrazia sociale, obbligata al silenzio, leva ancora una volta oggi la sua alta, degna, grande parola.

La democrazia sociale, obbligata all'inerzia, riprende oggi il suo sicuro e veloce cammino che non avrà più soste.

Con la parola e con l'azione, lo sviluppo è già in atto: che nella calma delle cose e degli spiriti possa sollevare una irresistibile corrente di fervore e di volontà per le future glorie della nuova Italia.

*Costarli i voti  
No il profeta inferno li disse!*

Che ci occorre, in tanta sventura? Un dovere, soltanto.

Avvertire il popolo della verità, educarlo con la verità.

Contenere le passioni violente, che soffocano e disperdono il germoglio delle idee feconde, ritare pietra su pietra l'edificio sociale distrutto, affrettare la rinnovazione politica, senza scossa, soprattutto senza rivoluzioni, col riconoscimento e la coordinazione di tutte le forze di produzione e di ricostruzione, morali, economiche, religiose, perché la società non abbia a rimanere sconvolta ed atterita in mezzo ad un campo di macerie.

Nella nostra coscienza ed alla nostra ragione deve apparire evidente che in fondo a tutte le vie convergenti del progresso economico-civile sta, inesorabilmente, l'organismo sociale, che è nei nostri volti e nelle nostre speranze.

Nel solo di tanto dolore dobbiamo versare a piene mani semi di concordia e di unità, per modo che la scuola fruttifichi nel sapere, la vita nel vivere onestamente.

E dover nostro, a costo di qualsiasi sacrificio, salvare la Patria.

La Patria non è concetto di una

## Il nostro pensiero

Sevi si rinvera  
Terra giusticia e il primo tempo univo

scurate, i focolari deserti, disgre-  
gale le nostre famiglie, distetti i

# Il Lavoratore

ORGANO SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA DI REGGIO CALABRIA

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Via Castello, 4  
Anno I - N. 2 15 Dicembre 1943 Proletari di tutti i Paesi, UNITEVI!

ABBONAMENTI: Annuale L. 50 - Semestrale L. 25 - Trimestrale L. 13 - Settimanale L. 100 UNA COPIA L. 1

---

## Indietro non si torna

Si parla incesantemente di rinnovamento morale, di rinascita dell'Italia, di questa guerra Italia dilaniata e sanguinata.

Nol siamo i primi ad augurare questo, i primi ancora ad impiegare tutte le energie, tutti gli sforzi affinché tale miracolo si compia. Ma, a scanso di equivoci, intendiamo chiarire qualche punto. L'Italia, non c'è dubbio, è stata tutta colpita dal flagello della guerra, direttamente e indirettamente: però tutto questo è insufficiente a legittimare una simile aspirazione e anzi potrebbe essere una giusta, meritata punizione. Quindi noi diciamo subito, che il diritto ad una completa rinascita l'ha soltanto l'Italia proletaria, l'Italia produttrice, l'Italia non corrotta. Ma l'Italia Italia, quell'Italia frogiata con mastice tricolore, quell'Italia al cielo, quell'Italia in fasce o ex fasciata, ma mai sinceramente e decisamente audaciata, quell'Italia noi vogliamo vederla in ginocchio.

## Accomodamenti

Noi combatteremo con tutte energie contro ogni e ogni accomodamento con la classe degli agrari e industriali che ha creato il fascismo. Gli operai e i contadini ricordino sempre che sono loro nemici anche i falsi democratici che tentano il sovietismo del capitalismo attraverso la formula della sovranità del popolo, del governo o bene popolare, del suffragio universale, del voto libero ed altre menzogne del genere.

G. M.

*Salutiamo L'ARTEFICE, contrattello.  
Nelle battaglie unite per una stessa meta.*

## PROBLEMI RISOLTI

Durante il regime fascista si è sognato di restare sulle po-

realità sono quindi le nostre di categoria e non di classe. Secondo il nostro sistema, quanti appartengono ad una alleanza, determinata forma di produzione, sono tutti iscritti alla corporazione che appunto s'intitola alla forma stessa.

*Scheletro della corporazione è la gerarchia. (I)*

Ma basta signori, i popoli sono stanchi!

La storia umana è una successione di delitti, di rapine e di miserie; e tutto questo si perpetrò anche all'ombra della croce di Cristo. Ancora il cannone romba ed altre migliaia di esseri umani saranno uccisi. Perché questo! la fatalità, il destino; no. Solo per difendere interessi e privilegi di pochi la terra è insanguinata. Si è fatto sempre cre-

tori non possono andare d'accordo, non avendo interessi comuni da difendere. Un capitalista non può certo diondare gli interessi d'un proletario.

I rappresentanti parlamentari guadagnano i loro voti con bei discorsi, promesse e lusinghe. Una volta eletti diventano i padroni. Dopo fanno quel che vogliono, e la loro attività non può venire controllata dalla massa non essendo questo in diretto contatto con gli eletti. Se qualche concessione verrà fatta, non per la volontà dei ministri, ma per piacere un sottomovimento che minaccia di travolgere tutta l'impalcatura burocratica.

E' da stolti illudersi sulla bontà borghese o sulla loro carità cristiana. La legge non può cambiare il suo istinto. Meditino i nostri accu-

*Democrazia Cristiana*, è scritto: *Il partito della Democrazia Cristiana è l'unione di tutti gli uomini liberi e onesti i quali, al presente pauroso disordine, vogliono sostituire un ordine sociale nuovo, basato sui principi incrollabili del Cristianesimo.* Il nuovo partito era sorto con il pieno appoggio della Chiesa cattolica e delle sue organizzazioni collaterali. Nel novembre del 1943, infatti, i vescovi delle Diocesi calabresi si radunarono intorno al capezzale dell'Arcivescovo mons. Lanza e, dopo maturo esame del seguente argomento, *Atteggimento del clero e dei fedeli nell'attuale momento politico*, convennero sui seguenti punti: 1) *Necessità di un movimento politico ispirato ai principi cristiani:* - a) *necessità per il Clero di favorire detto movimento, proclamando alto il dovere dei Cattolici di aderire a un Partito che s'ispiri ai principi cristiani;* b) *conservare la distinzione formale fra Azione Cattolica e Partito Politico conformemente ai principi espressi da S.S. Pio XI nel discorso agli universitari nel 1924*<sup>22</sup>. Vi era in quest'atteggiamento da parte della Chiesa non solo la paura di un'eventuale deriva in senso rivoluzionario della società civile ma anche una sincera ansia di partecipazione alla vita sociale dalla quale era stata politicamente esclusa durante il ventennio. Nel numero successivo il programma del partito era messo in evidenza nell'editoriale, intitolato, *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*. Premesso che adesso occorre assicurarsi prima di tutto l'unità di tutti gli italiani, il giornale enunciava le idee del programma democratico - cristiano riguardanti la ricostruzione delle istituzioni del Paese, al termine della guerra. In primo luogo veniva la restaurazione della *libertà politica* che, pur nella netta distinzione dei poteri dello Stato, avrebbe trovato nel Parlamento *la più alta rappresentanza dei supremi interessi della comunità nazionale*. Accanto all'Assemblea espressa dal suffragio universale, vi sarebbe stata un'assemblea nazionale degli interessi organizzati, formata sulla base della rappresentanza delle organizzazioni professionali elette nelle regioni. Venivano poi prefigurate alcune novità sostanziali nell'assetto dello Stato italiano. *La Corte suprema di garanzia*, simile all'attuale Corte costituzionale, e la *Creazione delle regioni*. Si afferma in proposito che *dal libero sviluppo delle energie regionali e dalla collaborazione tra queste rappresentanze elettive e gli organi dello Stato ne uscirà rinsaldata la stessa unità nazionale*, come, pure nell'ambito dell'autonomia regionale troveranno adeguata soluzione i problemi del Mezzogiorno.

Il nuovo quotidiano entrava subito in polemica con «Calabria libera» a proposito dei programmi sopraenunciati. Il giornale di La Cava accusava, infatti, i democratici cristiani di non aver proposto nulla di nuovo e di diverso, rispetto al vecchio programma del Partito Popolare. «Voce della Calabria» ribaltava l'accusa nell'editoriale *Per chiarire* (9 dicembre 1943). Un non meglio identificato *g.r.* accusava «Calabria libera» di *non aver mai uffi-*

<sup>22</sup> Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Reggio - anno 1944. Numeri 4-6. Una certa ambiguità è riscontrabile, al punto 2, sull'atteggiamento da mantenere da parte dei cattolici verso la forma di governo.

cialmente precisato il proprio colore politico e quanto al nuovo e al diverso non rinveniva nelle sue pagine, nulla assolutamente nulla, né di nuovo né di diverso. A meno che per nuovo e diverso non si voglia intendere una continuata violenza e volgarità di linguaggio, che non siano poi né nuovi né diversi. Abbiamo davanti un passato molto prossimo per poter dimenticare. I due giornali sprofondarono, poi, in una polemica molto volgare riguardo alla nomina del nuovo Direttore della Biblioteca Comunale, ufficio al quale aspirava La Cava.

Simile nella sostanza ma un poco meno aspra la polemica con «Il lavoratore», apparsa nell'editoriale del 14 dicembre, intitolato, *I comunisti non sanno...* Questa volta il settimanale comunista aveva punzecchiato il giornale dei democristiani su quanto loro avevano di più sacro, sul loro atteggiamento concreto nei confronti della classe lavoratrice. Come risposta la «Voce della Calabria» snocciolava un lungo elenco di encicliche sociali dei Papi a cominciare dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, il ricordo delle lotte a difesa dei lavoratori del sindacalista bianco Achille Grandi, l'azione di don Sturzo contro la potente plutocrazia bancaria e industriale del tempo, etc.

Infine, non potevano mancare le polemiche intorno al ruolo della donna. Nell'editoriale *Matrimonio... comunista* del 15.12.1943, l'autore iniziava descrivendo l'estrema facilità con cui poteva essere sciolto il matrimonio nell'URSS, anche a insaputa dell'altro coniuge. Da qui l'altissima percentuale di divorzi, addirittura a Mosca non erano rari i matrimoni durati una sola notte. Quali le ragioni di questa vastissima percentuale di divorzi? Secondo l'articolaista si trattava solo di ragioni di opportunismo: ottenere un impiego, avere il diritto a vivere in città, aver il diritto a una migliore posizione sociale. Per esemplificare tale assunto si citavano alcuni lacrimevoli casi desunti dalla stampa sovietica (*Pravda*, *Izvestia*). Nel corso di uno di essi la moglie incolpevole, tornata dall'ospedale ammalata e mutilata, veniva scacciata dal marito ingegnere, che alle sue rimostranze rispondeva: *Va dove vuoi; a me che me ne importa*. Propaganda grossolana, proveniente da un quotidiano inglese, lo «Sheffield Telegraph», come sarebbe stato precisato qualche giorno dopo.

«La Voce», accusata di essere gestita da *mestatori fascisti*, correggeva parzialmente il tiro nell'editoriale del 21 dicembre, intitolato *Religione e matrimonio*. Al suo interno si prendeva atto della correzione apportata da Stalin a partire dal 1936 alla legislazione matrimoniale; tuttavia si confermava che *fino a quando la famiglia resterà lontana dalla divina luce irradiata dalla grotta di Betlemme, non potrà esistere pace, tranquillità, ordine e giustizia sociale*. Si capisce da questi esempi quanto la stampa cattolica insistesse sul tema della famiglia, sapendo di trovare un ascolto molto attento e diffuso in una regione, dove l'istituto aveva salde e tradizionali radici.

Se queste erano, diciamo così, le polemiche ideologiche vi era anche una diversità contingente di vedute nei confronti del Governo Badoglio. Il quotidiano, infatti, non nascondeva le sue simpatie per il vecchio Maresciallo. Nell'ultimo numero dell'anno riproduceva, con grande rilievo, il celebre

discorso, tenuto da Badoglio agli Ufficiali del nuovo esercito italiano (Agro di San Giorgio Jonico, fine settembre 1943). Il discorso iniziava così: *Signori Ufficiali, non vi deve meravigliare se mi presento a voi in abito borghese. Sono necessità del momento, ma io sono sempre il Maresciallo Badoglio, il vostro Generale del Sabotino, di Vittorio Veneto, di Addis Abeba*. E proseguiva, poi, cercando di separare le responsabilità della casta militare da quelle di Mussolini, a proposito della guerra disastrosa. Tale atteggiamento politico del giornale si manifestò anche in seguito, a proposito del ritorno alla sovranità italiana delle province meridionali, situate a sud della linea segnata dal confine settentrionale delle province di Salerno, Potenza e Bari<sup>23</sup>. I partiti del CLN reggino votarono, senza l'avallo democristiano, una mozione che subordinava tale trasferimento alla nascita di un nuovo governo del tutto antifascista. «Voce della Calabria» appoggiò, non senza ambiguità, la posizione dei rappresentanti democristiani in seno al Comitato.

Di là dai motivi ideologici e politici, «Voce della Calabria» aveva tutti i numeri per imporsi al pubblico dei lettori reggini, appartenenti in massima parte alla media e piccola borghesia. Il giornale, oltre al solito editoriale, ospitava nella prima pagina le notizie provenienti dal fronte, dando particolare risalto alla partecipazione dei primi reparti italiani alla battaglia di Monte Lungo (13 dicembre). Tuttavia era nella seconda pagina che si notava una maggiore vivacità e un più attento interesse per i particolari problemi del momento grazie, crediamo, alla collaborazione del Cipriani. Una rubrica, certamente di successo, fu quella che prese il nome di *Saluti alle famiglie*. Era un servizio che, tramite Radio Bari, tesseva un esile legame tra i membri di una stessa famiglia, che vivevano separati a causa degli eventi bellici, in parte nella RSI e in parte nell'Italia liberata<sup>24</sup>. Secondo, invece, il Cipriani era *lo stesso giornale che era riuscito a organizzare un servizio che captava i messaggi radio dei reggini sfollati nell'Italia del Nord, che riportava giornalmente nella seconda pagina*<sup>25</sup>. Negli ultimi giorni dell'anno fu pubblicato, grazie al Vaticano, un elenco di prigionieri detenuti in Palestina ed Egitto che, secondo le notizie fornite, si trovavano in buone condizioni salute.

Vi era inoltre la cronaca spicciola con le molte difficoltà quotidiane che

<sup>23</sup> Il ritorno del Mezzogiorno sotto la sovranità italiana avvenuto l'11 febbraio 1944 fu più formale che sostanziale, date le numerose clausole restrittive apposte dagli Alleati.

<sup>24</sup> *L'invio di notizie ai familiari lontani*, in «Voce della Calabria», 4 dicembre 1943. Sulla potenza di trasmissione della radio pugliese i pareri sono discordi. Per Pizarroso Quintero la potenza era molto modesta; invece per Vito Biolchini, *Le radio proibite*, gli Alleati misero a disposizione tutta la loro potenza tecnologica. Vedi AA.VV. *Radio Brada*, Eri, 1993.

<sup>25</sup> *Memoria inedita*, pag. 2. L'argomento meriterebbe di essere approfondito ulteriormente per capire chi fosse effettivamente il tramite dei messaggi, Radio Bari o il giornale di Cipriani, e se i messaggi giungessero effettivamente a destinazione. Quello che meraviglia comunque è che sul giornale fossero pubblicati dei messaggi, provenienti dal Nord. Per citare un esempio: Reggio Calabria, Lopa Carmelo dai nipoti Giulio e Carmela, VOGHERA.



la popolazione doveva affrontare e i piccoli passi compiuti sulla via della ripresa. Naturalmente, in primo luogo, vi era il problema dell'alimentazione. Si legge in proposito in un editoriale del 28 dicembre. *Base della nostra alimentazione è il pane, la pasta e l'olio. La produzione di questo condimento è quest'anno tanto abbondante che potrà determinare una difficoltà per il suo assorbimento. Resta solo da provvedere al grano e alla pasta e cioè al grano e alla farina.* Tali derrate dovevano essere, in effetti, importate da altre regioni, a causa delle particolari condizioni geografiche ed economiche della provincia di Reggio. A questa insufficienza di fondo si aggiungevano le particolari difficoltà del periodo bellico, derivanti dalle frequenti interruzioni delle vie di comunicazione. Scriveva in proposito Lord Rennell nel citato rapporto dell'ottobre del 1943. *La situazione alimentare a Reggio è fondamentalmente difficile e fonte di preoccupazione a causa della distruzione delle strade e delle ferrovie nelle vicinanze della città e nell'intera provincia.*

Il giorno 9 dicembre la redazione lanciava, nell'articolo *Pel Natale*, un accorato appello alle autorità alleate affinché per quella festività fosse dato un eccezionale aiuto ai cittadini con l'aumento della razione di pane, con assegnazione di farina e con distribuzione di olio<sup>26</sup>. Così la nostra gente potrà ottenere che i bambini siedano al desco frugale con le tradizionali «crispelle», che li sfamino un po' meglio degli altri giorni. Purtroppo qualche giorno dopo perveniva alla redazione la risposta negativa del Governatore Lonmon. Terminava così tristemente quell'anno 1943 che era stato foriero di tanti lutti e disastri per Reggio, dove, però, almeno era finito l'incubo della guerra guerreggiata.

### **L'Idea, un giornale multiforme. Democrazia, un giornale sconosciuto**

A dicembre viene anche autorizzata la pubblicazione de «L'Idea», diretta da Michele Nesci di Sant'Agata, che si autodefiniva *settimanale repubblicano demo-liberale*. Accanto alla testata era riprodotto il testo delle quattro libertà di roosveltiana memoria. Dei primi numeri del giornale ci è pervenuto solo il supplemento al numero tre del 29 dicembre, uscito a titolo di Strenna. Nell'articolo *Ai lettori* si precisava la Strenna era improntata a uno stile satirico perché *così diventano lecite tante verità che diversamente non sarebbe possibile dire*. In verità la satira del giornale era di tono piuttosto greve. Nell'editoriale *Lettera aperta* s'ironizzava pesantemente sulle ambizioni di La Cava, relative alla nomina a direttore della civica biblioteca. Si passava poi a ridicolizzare Vittorio Emanuele III per il suo aspetto gracile (*L'uso e il non uso*). Vi era, infine, un racconto fantastico, intitolato *Neofitismo comunista ovvero Il caso del Porcella*, dove si narrava di un tal Porcella, *buon padre di famiglia in fondo ma amante delle avventure extraconiugali*. Dopo aver ascoltato un apostolo banditore della nuova fede, il tizio aveva pensato che

<sup>26</sup> Anche se l'olio era prodotto abbondantemente nella provincia, esso era venduto a prezzi maggiorati o inviato in altre regioni.

ormai fosse *licito il suo libito*. Tuttavia moglie e figlia lo avevano opportunamente fatto rinsavire. Per chiudere la rassegna dei partiti vi erano, in seconda pagina, una caricatura di Don Sturzo e altre amenità.

Nel febbraio del 1944 il settimanale divenne liberale *tout court*, ma anche sotto tale etichetta crediamo che «L'Idea» non avesse molti lettori. Tuttavia il giornale ebbe un momento di notorietà, quando denunciò la scomparsa di un carico di frumento, trafugato dai depositi del porto e ricomparso misteriosamente sotto forma di farina nel mulino di un noto professionista reggino. Al processo, che ne seguì nel maggio del 1944, assistettero lo stesso governatore e il capitano Hobbs della polizia alleata perché, come scrive La Tella, gli ufficiali dell'AMG *non potevano chiudere un occhio dinanzi ai traffici obliqui di tutti coloro che operavano nel settore dell'alimentazione*<sup>27</sup>. Alla fine del processo, il Tribunale italiano inflisse pesanti condanne al proprietario del molino e a diversi panificatori.

La lunga lista dei giornali e periodici politici, apparsi negli ultimi mesi del 1943, sarebbe ormai giunta al termine. Tuttavia ci sembra doveroso sfiorare di qualche giorno il termine del 31 dicembre per dedicare qualche riga a «Democrazia», *settimanale democratico sociale*, uscito per la prima volta il 9 gennaio 1944 e diretto dall'avvocato Guglielmo Siciliani. Sotto la denominazione della *Democrazia Sociale* si formò nel giugno del 1921 un gruppo parlamentare comprendente alcuni deputati già appartenenti al partito radicale, altri eletti nelle liste del Rinnovamento Nazionale in rappresentanza degli ex-combattenti e altri ancora provenienti dal partito socialista riformista di Bonomi. Al nuovo gruppo parlamentare aderirono in tutto sessantacinque deputati. L'origine politica dei vari esponenti era quanto mai eterogenea, cosicché i democratici sociali non riuscirono mai a formare un partito modernamente strutturato. Al pari del Partito Radicale, anche la Democrazia sociale fu un partito essenzialmente clientelare, legato attraverso molti esponenti alla Massoneria. I Democratici sociali tendevano a collocarsi in una posizione mediana tra il massimalismo socialista e l'individualismo liberale. Da qui, il loro insistere sui temi della cooperazione, del decentramento, dell'estensione dell'assistenza sanitaria e delle garanzie sociali a tutti i lavoratori. Molti deputati provenivano dal Mezzogiorno, come il siciliano Giovanni Antonio Colonna, Duca di Cesarò e il cosentino Luigi Fera.

Rispetto ai vari governi succedutisi nel dopoguerra (Nitti, Giolitti, Bonomi, Facta) i Democratici sociali assunsero un atteggiamento ondivago, secondo il prevalere di questa o di quella corrente. Nei confronti del Fascismo il loro atteggiamento non fu diverso da quello di tanti esponenti liberali. Pensavano che, passato un primo periodo violenza e di sopraffazione

<sup>27</sup> Il miglior resoconto della vicenda è in Antonio La Tella, *Tacchino segreto* cit., pag. 27-31. Vedi anche Agazio Trombetta, *Quegli anni da non dimenticare: Reggio Calabria 1920 - 1946, cronache memorie immagini*, Laruffa, 1998.

nei confronti dei pericolosi socialisti, i fascisti sarebbero rientrati nell'alveo costituzionale. Parteciparono così al primo governo Mussolini con due ministri (Colonna di Cesarò e Carnazza) e un sottosegretario. Il partito passò poi all'opposizione in occasione delle elezioni del 1924 e i suoi esponenti, dopo l'esperienza aventiniana, si ritirarono a vita privata, abbandonando la politica.

Non fu diverso l'itinerario politico dell'on.le avv. Domenico Tripepi, massimo esponente della Democrazia Sociale nella provincia. Eletto deputato nel 1921 con la lista degli ex-combattenti, nelle elezioni del 1924 fu rieletto insieme con Giuseppe Albanese nella lista di opposizione della Democrazia Sociale. La sera del 31 dicembre di quell'anno, lo troviamo a Piazza Italia ad arringare la folla festante dopo che il «Corriere di Calabria» aveva diffuso, sia pure in forma dubitativa, la notizia delle dimissioni di Mussolini a seguito delle indiscrezioni emerse sull'assassinio dell'on. le Matteotti. Purtroppo la notizia si rivelò infondata e *Reggio fu messa in castigo* come titolò il battagliero periodico dei popolari, subito sequestrato<sup>28</sup>. Domenico Tripepi fu l'ultimo esponente di una famiglia che, tra la fine dell'800 e i primi del 900, aveva largamente dominato la vita politica cittadina<sup>29</sup>. Gli Alleati, bene informati sulle vicende politiche della Reggio pre-fascista, nominarono i due deputati aventiniani, Priolo e Tripepi, rispettivamente Sindaco e Presidente dell'Amministrazione provinciale. Quest'ultimo fu poi eletto Presidente del Comitato di Concentrazione Antifascista<sup>30</sup>. Una conferma dei buoni rapporti che intercorrevano fra l'on. le Tripepi e il comando alleato si evince dalla pubblicazione sul giornale di alcune notizie, condite di elogi, sulla carriera e le personali vicende degli ufficiali alleati di stanza a Reggio.

Nell'editoriale del primo numero, intitolato *Ripresa* viene esplicitamente rivendicata la tradizione ideale del partito con queste parole. *Noi ci siamo definiti e ci sentiamo democratici sociali. Nella nostra denominazione c'è il nostro programma, la nostra azione. Alla lotta di classe, al sogno di fare di una sola classe la dominatrice di tutte le altre e quindi di tanta parte, nobile e degna della Nazione, alla rivoluzione e alla dittatura, noi opponiamo le nostre visioni, i nostri metodi; noi opponiamo la nobiltà delle istituzioni democratiche che hanno il seguito più diffuso nel mondo e che ancor oggi trionfano attraverso le sfolgoranti vittorie di due grandi popoli, l'inglese e l'americano.* Poco prima, l'articolaista aveva rin-

<sup>28</sup> Ferdinando Cordova, *Momenti di storia contemporanea calabrese e altri saggi*, Edizione Parallelo 38, 1971, pag. 168 e seguenti.

<sup>29</sup> Purtroppo dell'attività politica dei Tripepi non è rimasta la minima traccia documentale e archivistica a denotare l'incuria e il disprezzo per la storia della città, nonostante le tante svolinate in proposito che ci tocca sovente ascoltare.

<sup>30</sup> L'altro deputato della Democrazia Sociale Giuseppe Albanese di Siderno, vittima di diverse aggressioni da parte dei fascisti, era morto nel 1937 a Napoli, *dove si era ritirato a vivere in decorosa povertà*. Bruno Polimeni, *Lotte politiche in Calabria dal 1863 al 1943*, Città del Sole, 2008, pag. 137-139.

tuzzato le accuse di scarsa sensibilità verso le esigenze delle classi più umili, affermando che *le necessità e le aspirazioni di chi vive fra i solchi e nei tuguri, di chi logora la propria vita nella fatica, nel disagio, nelle rinunzie e nel sacrificio sono state e saranno presenti alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore.*

«Democrazia» fu un giornale diverso dagli altri per vari motivi. In primo luogo va detto che era stampato, presso la Tipografia La Rocca, con caratteri gradevoli, impressi su di una carta di buona qualità, offriva poi una impaginazione ben articolata ed efficace, usciva a quattro pagine anziché a due. Inoltre i suoi articoli non erano impregnati di quell'astio polemico, che sovente accompagnava le polemiche fra democristiani e comunisti. Non a caso un articolo, pubblicato il 30 gennaio 1944 e intitolato *Della libertà di stampa*, prendeva posizione criticamente in merito alla polemica riguardante la nomina del Direttore della Biblioteca, che aveva assunto, come si è visto, aspetti torbidi e volgari. Scriveva *zap.*, senza fare nomi ma alludendo chiaramente a quella vicenda. *C'è caduta sotto gli occhi in questi giorni certa stampa piena di livore e di astio, in cui i termini più bassi e volgari sono stati portati alla pubblica ribalta come rare perle.* Sotto l'articolo era dato il benvenuto a quattro nuovi periodici che non erano espressione di partiti politici: «Velivolo», «Il Farfallone», «Gioventù Nuova», «Rinnovamento»<sup>31</sup>.

Nel giornale, ovviamente, veniva dato ampio spazio ai problemi legati alla ricostruzione e alle difficoltà della vita quotidiana, specie nella pagina intitolata *Interessi della Città e della Provincia*. Infine, a volte, la polemica era stemperata da una vena d'ironia come quando i prezzi delle sigarette alla *Borsa..Nera* erano riportati negli stessi termini di quelli presenti in un normale listino azionario.

Vi erano poi numeri e pagine dedicate interamente ai giovani. Nel numero 5, si potevano leggere nell'articolo di *Presentazione*, questi chiari riferimenti alla situazione del momento. *Tanto per cominciare esprimiamo il desiderio che i giovani escano dai loro trinceramenti e si mettano a marciare. La staticità non è ammissibile, non è compatibile con la natura stessa del giovane. Qualcuno ammonisce: i giovani per camminare hanno bisogno di un programma. Ma il programma è semplicissimo. Mettere in pratica tutte quelle cose buone che sono scritte sui giornali, difendere i propri interessi, procedere a una migliore formazione sia nella scuola che nella vita.* Programma indubbiamente vago ma che segnala la presenza di un sentimento di smarrimento e di sfiducia nelle nuove generazioni, in precedenza illuse e ingannate dalla retorica della dittatura<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Dei primi due, probabilmente giornali satirici, non è rimasta alcuna traccia. «Gioventù nuova» di ascendenza democratico-liberale era diretta da Evanzio Neri. Su *Rinnovamento*, «Settimanale artistico letterario politico» vedi il mio articolo *Domenico De Giorgio e il settimanale Rinnovamento*, in «Historica», anno 2004, n. 1. Tutti e quattro i giornali furono soppressi con D. P. del 26. 2. 1944.

<sup>32</sup> Vedasi in proposito gli articoli di «Gioventù Nuova».

Il giornale si occupava, poi, di tutta una serie di argomenti che andavano dalla letteratura agli spettacoli e persino alle attività sportive, di cui non è facile trovare traccia nella stampa dell'epoca. In un lungo articolo, intitolato *Processo ai letterati*, d.zap.<sup>33</sup>, faceva la storia dell'atteggiamento tenuto dagli uomini di lettere nei confronti del Fascismo. *Dapprima* – scrive l'autore – *domina in loro un sentimento d'indifferenza verso il partito come se esso non esistesse*. La svolta si ha ai tempi della guerra d'Etiopia. La conquista dell'Impero spinge molti nelle braccia del regime esaltando e magnificando le gesta dell'ex-condottiero. *Egli era infallibile*. Quali le ragioni di questa svolta? *Zap.* non usa mezzi termini. *La cosa, a dispetto delle apparenze, si spiega facilmente. Tutta la gente, di cui si parla, mensilmente riceveva una non meglio identificata bustarella, la quale permetteva di vivere lautamente meglio che col proprio lavoro*. Affermazione perentoria ma che purtroppo è confermata, con le dovute eccezioni, dalla documentazione archivistica<sup>34</sup>. L'articolo termina descrivendo il voltafaccia di tutti costoro, dopo la caduta del loro protettore. *Diventarono le vittime, parlarono di libertà e dei suoi vantaggi, dissero che la guerra era stata una pazzia*. Anche qui bisognerebbe fare i dovuti distinguo ma casi del genere furono frequenti<sup>35</sup>. Quanto agli avvenimenti sportivi, il giornale dedicava nel n. 5 un ampio servizio alla ripresa dell'attività calcistica, avvenuta al Campo di Maggio nella prima domenica di febbraio. Si giocò una partita amichevole fra una selezione delle *British Troops* e la *Reggina*. Vinse la squadra di casa per 4 a 0, grazie a due doppiette di Pezzano e Fini. Almeno nell'agone calcistico gli italiani sconfissero le truppe della perfida Albione!

Terminando, «Democrazia» era un giornale che rispondeva ai gusti e agli interessi di quella borghesia, agraria e professionale, che vedeva a Reggio fra i suoi maggiori esponenti i fratelli Zuccalà, l'uno medico e l'altro avvocato. Una borghesia che aveva subito senza soverchi danni il peso della dittatura fascista e adesso, forte anche dei suoi legami con la Massoneria, si apprestava a riprendere le sue posizioni di potere nell'ambito cittadino. Nelle prime elezioni amministrative del dopoguerra, a Reggio Calabria, la Democrazia del lavoro, in cui erano confluiti i gruppi della Democrazia Sociale, infatti, ottenne ben undici consiglieri, classificandosi al secondo posto dietro la Democrazia Cristiana. Tuttavia, privo di un vero e proprio apparato organizzativo, il partito ben presto decadde e si sciolse nel gennaio del 1948, dopo i risultati deludenti conseguiti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente.

<sup>33</sup> Molti articoli apparsi sui giornali dell'epoca non erano firmati o al più solo siglati. Timore di eventuali rappresaglie oppure timidezza o pudore nei confronti dei nuovi spazi che si aprivano al vivere civile?

<sup>34</sup> Vedi in proposito il recente studio di Giovanni Sedita, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Le lettere, 2010.

<sup>35</sup> Sul fenomeno ha indagato Mirella Serri nel volume, *I redenti*, Corbaccio, 2005.

A questo punto termina anche la rassegna dei giornali che apparvero a Reggio nei primi mesi dell'occupazione alleata. Per la prima volta si potevano leggere, dopo un ventennio di forzato silenzio, opinioni diverse e in contrasto tra loro. Il dibattito politico doveva, però, per forza di cose restare entro certi limiti, altrimenti sarebbero scattate le forbici della censura. Chi volesse, pertanto, ricostruire la vita della città solamente attraverso le pagine di questi fogli, si troverebbe davanti a molti spazi vuoti. Tuttavia essi rappresentano, nonostante tutto, un documento d'innegabile importanza su quelle che saranno, negli anni a venire, le forze politiche dominanti nella nostra regione e non solo in essa.